

### La sfida del racket



### Mazzi di fiori davanti alla profumeria di Gaetano Giordano, ucciso dal racket Scendono in piazza gli studenti Per i funerali lutto cittadino

### La famiglia: noi non ce ne andremo Mancino: apriremo un'inchiesta Attesa per oggi l'Antimafia Ieri sera una nuova sparatoria

# Gela, la rabbia e la rassegnazione

## La città oppressa dalla paura dopo l'omicidio del commerciante

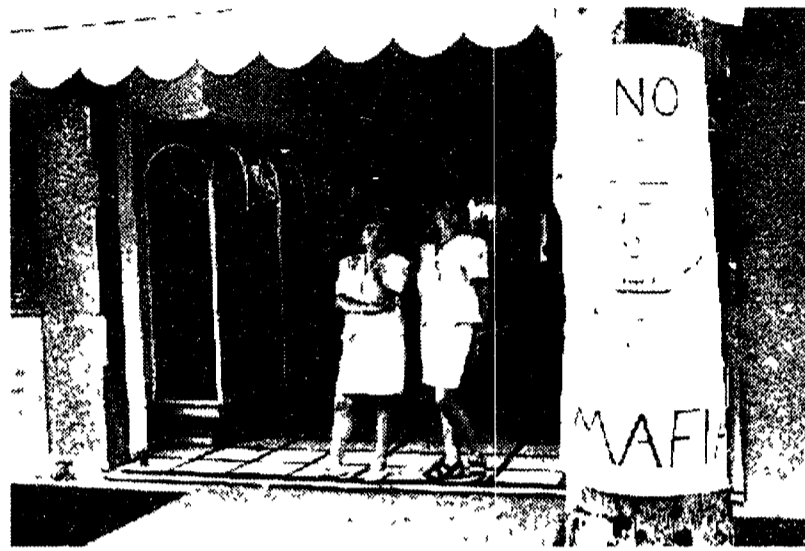
Chiedono i negozi i commercianti di Gela dopo l'omicidio di Gaetano Giordano, ma non sembrano convinti di quello che stanno facendo. Anche questo è stato un delitto annunciato. Secondo gli investigatori il negoziante è stato ucciso per vendetta. Mancino «Aprirò un accertamento, sarò intransigente» La famiglia «Rimarremo a Gela» Proclamato il lutto cittadino. Attesa l'Antimafia nazionale.

**RUGGERO FARKAS**

GELA. Cinque mazzi di fiori con il nastro viola e i nomi a lettere color oro degli amici poggiati davanti alla profumeria di Corso Vittorio sono l'unico segno della morte del commerciante che ha risposto «no» alla Piovra del pizzo che si nota quando per Gela.

Ieri sono scesi in strada per un ora i ragazzi di un solo istituto il tecnico commerciale «Luigi Sturzo» per protestare e manifestare la propria indignazione. Sono ottocento voci che hanno gridato contro i banditi delle estorsioni che hanno ucciso l'altro ieri sera Gaetano Giordano sotto gli occhi del figlio Massimo. Insieme lievemente ferito. È solo questa la Gela che abbiamo visto ribellarsi. È stato un morto un uomo caduto tra le fila degli onesti questa volta e la gente ne parla ovunque ma l'indignazione non nasce spontanea. I negozi sono aperti. I ristoranti sono pieni. La serrata comincia poco a poco. Solo il pomeriggio dopo che Rosario Alessi presidente dell'Associazione antiracket di Gela ha girato porta a porta per dire chiudi le porte e non ti sono. I negozi sono aperti. I ristoranti sono pieni. La serrata comincia poco a poco. Solo il pomeriggio dopo che Rosario Alessi presidente dell'Associazione antiracket di Gela ha girato porta a porta per dire chiudi le porte e non ti sono. I negozi sono aperti. I ristoranti sono pieni. La serrata comincia poco a poco. Solo il pomeriggio dopo che Rosario Alessi presidente dell'Associazione antiracket di Gela ha girato porta a porta per dire chiudi le porte e non ti sono.

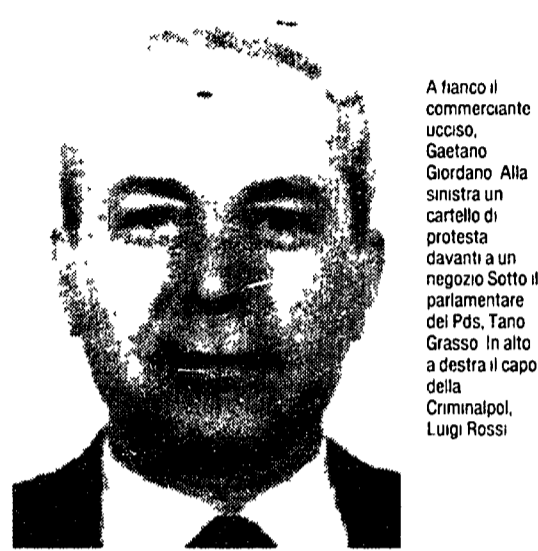
Sono quelli che dopo il ritrovamento del «brogliaccio» con i conti del racket hanno deciso di denunciare e riconoscere i mafiosi che li taglieggiavano. Ventuno su cinquanta hanno collaborato. Gli altri sono stati accusati di favoreggiamento. Ammazza Gaetano Giordano vuol dire terrorizzare chi finora non ha avuto paura. È un messaggio ai testimoni arresi il mese scorso (quarantatru) stati in carcere sei mesi e poi capiti. Ma il commerciante ucciso l'altro ieri non è morto solo per questo. È stato ucciso probabilmente anche una vendetta. Quest'anno a giugno i giudici hanno chiamato a testimoniare Gaetano Giordano nel processo a Livano Rapisarda detto «vano pistola» il ragazzo-killer che era andato a chiedere il pizzo al commerciante. Ai carabinieri il negoziante aveva detto che Rapisarda si era presentato a nome del clan Cavallo Lauretta i giudici volevano la conferma in aula «vano pistola» era stato arrestato in un covo con cinque fucili - che secondo gli investigatori era la base delle missioni di morte di alcuni clan di Gela. Da lì la sera del 27 novembre 1990 sarebbero partiti i killer che in poche ore uccisero otto persone e ne ferirono altre sette. Dire che Rapisarda si era presentato a nome del Cavallo-Lauretta significa collegare i boss alle armi e alle stragi di novembre. Giordano si rifiutò di andare a deporre fino a quando i carabinieri lo andarono a prendere a casa. In aula confermò tutto. In pratica puntò il dito contro Aurelio Cavallo e Salvatore Lauretta i mafiosi assassini spietati.



## «Non possono più tornare i tempi delle bocche cucite»

GELA. Gli studenti di Gela sono scesi subito in piazza per esprimere solidarietà alla famiglia della nuova vittima della mafia, il commerciante Gaetano Giordano. E per ribadire il loro impegno a lottare contro il racket. Lo stesso sentimento che ha accumulato centinaia e centinaia di cittadini che hanno dato vita ad un movimento di denuncia e di solidarietà. Il pizzo è stato arrestato in un covo con cinque fucili - che secondo gli investigatori era la base delle missioni di morte di alcuni clan di Gela. Da lì la sera del 27 novembre 1990 sarebbero partiti i killer che in poche ore uccisero otto persone e ne ferirono altre sette. Dire che Rapisarda si era presentato a nome del Cavallo-Lauretta significa collegare i boss alle armi e alle stragi di novembre. Giordano si rifiutò di andare a deporre fino a quando i carabinieri lo andarono a prendere a casa. In aula confermò tutto. In pratica puntò il dito contro Aurelio Cavallo e Salvatore Lauretta i mafiosi assassini spietati.

Cosa Nostra per mettere a tacere la ribellione dei commercianti: ma la evidente rappresentazione dell'assenza dello Stato in gran parte del territorio e l'assurda sottovalutazione del fenomeno. La Confcommercio di Gela ritiene che non ci si possa limitare ad interventi repressivi perché i problemi della città sono esplosivi e si chiamano lavoro, investimenti, risanamento dei quartieri, creazione di servizi adeguati. Diversamente e in politica che valida gli sforzi di chi giorno per giorno si batte per cambiare a rischio della vita. Il nuovo delitto di Gela è quello dei giorni scorsi a Foggia, dove è stato ucciso l'imprenditore edile Giovanni Panunzio. Approderammo nei prossimi giorni in Parlamento. In una interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, i deputati del Pds chiedono quale sia la situazione degli uffici giudiziari e delle forze dell'ordine in particolare a Gela e Foggia: nel documento si domanda inoltre «quali siano state le iniziative assunte non solo per proteggere i cittadini e gli imprenditori disposti a collaborare con lo Stato, ma soprattutto per individuare e colpire i responsabili delle attività criminali in quelle realtà».



A fianco il commerciante ucciso, Gaetano Giordano. Alla sinistra un cartello di protesta davanti a un negozio. Sotto il parlamentare del Pds, Tano Grasso. In alto a destra il capo della Criminalpol, Luigi Rossi.

## Rossi, Criminalpol: «Scortare tutti non è possibile»

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ROMA. I commercianti invocano la protezione delle istituzioni, chiedono di non pagare con la vita l'opposizione al racket. Il prefetto Luigi Rossi, capo della Criminalpol, risponde «Se dovessimo dare la scorta a tutti coloro che presentano denuncia non avremmo più agenti per garantire la sicurezza del paese». Una situazione che sembra senza via d'uscita. Lo Stato chiede ai cittadini un atto di coraggio, ma poi non ha mezzi sufficienti per garantire una vera protezione. «A denuncia non può corrispondere vigilanza», afferma Rossi - ma questo non deve scoraggiare i commercianti. Più denunce ci saranno, più facile sarà attuare delle misure di protezione. Di fronte a questi episodi tragici noi non ci fermeremo».

Di fronte a questi episodi tragici noi non ci fermeremo. Ma sono gli stessi cittadini che devono reagire. Se i commercianti lottano insieme, compatti, è molto più facile proteggerli. Al contrario quando si tratta di un caso isolato, di una sola persona che denuncia, ecco che la vigilanza diventa molto più difficile. Prendiamo l'esempio di Capo d'Orlando dove c'è stata una reazione comune alle estorsioni, dove c'è partecipazione e maggiore collaborazione. Ecco, a Capo d'Orlando si è potuta istituire una solida struttura di vigilanza.

**Vuole dire che i commercianti devono proteggersi da soli?**

No assolutamente. È lo Stato a dover garantire la sicurezza. Bisogna evitare le forme di auto-protezione. Vuole dire che ci sono situazioni che rendono più difficile la vigilanza. Per tenere sotto controllo cinque negozi su una stessa strada basta una pattuglia, mentre se si tratta di esercizi ubicati in parti diverse della città serve uno spiegamento di mezzi troppo vasto.

**Però sono proprio i commercianti di Capo d'Orlando, quelli che secondo lei sarebbero più protetti, ad invocare maggiori misure di sicurezza. Chiedono l'impegno delle istituzioni, dicono che lo Stato non fa abbastanza. Come mai?**

Il fenomeno del racket è molto complesso e investe diversi campi. Non è in discussione soltanto la protezione delle forze dell'ordine. I commercianti chiedono anche altre garanzie. Ci sono realtà differenti. Modi diversi di chiedere la tangente. C'è chi chiede soldi e chi lavora. Ogni realtà va combattuta in modo diverso. E poi ci sono i commercianti in difficoltà che chiedono un aiuto. C'è chi si lamenta per coprirsi meglio.

**Coprirsi meglio in che campo? Cosa vuole dire?**

Sul terreno fiscale. Voglio dire che c'è chi si lamenta per ottenere maggiori riduzioni di tasse. Capisco che dire questo, oggi è molto difficile. E può sembrare crudele. Ma esiste anche questa realtà. Non tanto al Sud dove la situazione è drammatica quanto al Nord.

**Signor prefetto in pochi giorni sono stati assassinati due imprenditori che avevano deciso di opporsi al racket. Entrambi erano privi di scorta. Lo Stato manda allo sbaraglio i suoi cittadini più coraggiosi?**

Il problema delle scorte è complesso. Se dovessimo scortare tutti coloro che ne hanno diritto, impiegheremmo tanti di quegli uomini da mettere in pericolo la sicurezza generale del paese. Non possiamo usare tutte le forze dell'ordine per le scorte. Comunque è il comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica che deve valutare caso per caso le situazioni più pericolose e garantire una protezione.

**Ma il commerciante ucciso a Gela era chiaramente nel mirino della criminalità. Aveva denunciato un uomo del clan Iocolano. Non pensa che l'agguato fosse prevedibile?**

A Gela ci sono molte situazioni a rischio. Altri imprenditori che si sono opposti al racket. Giordano aveva denunciato il suo estorsore più di due anni fa. Non erano stati segnalati come killer. Altrimenti il comitato provinciale gli avrebbe imposto la scorta.

**Ci deve pur essere un modo per proteggere chi denuncia. Non si può chiedere ai cittadini di rischiare la vita senza alcuna garanzia.**

## Il ministro dell'Interno Nicola Mancino assicura: chi denuncia le estorsioni è protetto dallo Stato

ROMA. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino, i commercianti che si oppongono al racket sono nel mirino delle cosche. Lo dimostrano i due omicidi dei giorni scorsi. «Ci sono segnali di un'offensiva nei confronti di chi si sottrae al pagamento del pizzo. Un pizzo che si presenta oggi sotto varie forme», ha detto il ministro ai giornalisti sull'aereo che lo portava a Reggio Calabria dove ieri pomeriggio era in programma una riunione del comitato interprovinciale per la pubblica amministrazione. «A commercianti che accusano lo Stato di non garantire protezione a chi denuncia il racket Mancino risponde: «La vigilanza è sempre stata assicurata a chi collabora con la giustizia ma ciò non basta. Occorre che l'interessato fornisca tempestive informazioni sui movimenti e i fatti che si verificano e che comporta fatti e una perdita oggettiva di libertà».

Secondo Mancino la lotta al racket è un lavoro di lungo periodo. Il ministro ha annunciato un provvedimento per combattere gli investimenti patrimoniali della criminalità organizzata, acquisendo alcuni documenti riguardanti trasferimenti di immobili o costituzioni di società in alcuni settori chiave.

Rosario Alessi: «Solo uno di noi ha ricevuto protezione. Io cambio i percorsi, basterà?»  
«Le autorità arrivano adesso. Aspetta qui anche il ministro, da loro non andrò più...»

## Il presidente dell'associazione anti-racket «E ora mia figlia dice: papà, lascia perdere»

ROMA. A Gela, 75 negozianti su 100 pagano il «pizzo». Pagano e tacitano. Le denunce sono una manciata poche decine ogni anno. «E adesso mia figlia dice: papà, lascia perdere». Perché vede chi prende coraggio muore. E c'è uno solo di noi che ha ottenuto la scorta. Rosario Alessi, 60 anni, è il presidente della Confcommercio locale dal mese di febbraio. Ha fondato l'Associazione anti racket di Gela (Asaeg). Ne faceva parte anche Gaetano Giordano ucciso martedì sera mentre tornava a casa. Aveva denunciato due anni fa i suoi estorsori. Era anche figlio senza scorta.

Così è saltato fuori che a Gela c'è un solo commerciante protetto. Su venti che hanno aiutato le forze dell'ordine dopo il ritrovamento del brogliaccio delle estorsioni, il registro cioè, dove una banda del racket teneva la propria contabilità. Non mi indovino, cifre. Il negoziante blindato, è Antonio Michele a lui hanno dato la scorta perché i clan gli hanno fatto saltare due volte la concessionaria di automobili. Adesso Rosario Alessi quasi piange mentre parla dal suo negozio. Dice: «Soli siamo stati lasciati soli».

**Signor Alessi, come ha saputo dell'assassinio di Gaetano Giordano?**

Eravamo tutti riuniti nella sede della Confcommercio. C'era il consiglio direttivo. Poi qualcuno dei nostri ci ha avvertito dall'ospedale. Siamo rimasti di preda e poi via tutti fuori tutti in ospedale. Questa volta ci sono

non riusciti e l'hanno fatta. Venti giorni fa? Hanno provato a uccidere un altro commerciante e rimasto ferito. Non mi viene in mente nemmeno il nome. Scusi E che sono confuso non capisco più niente. E poi da quando è stato ucciso Giordano, non faccio altro che vedere gente. Tutti, tutte le autorità stanno venendo soltanto ora. E poi i giornali che scrivono «baby-killers». Ma quali «baby-killers»? Questi sono assassini, assassini e delinquenti veri. I giornali li autorizza.

**Chi ha incontrato?**

I sindacati della Confesercenti, Cgil, Cisl, Uil, quelli del distretto scolastico. E ho parlato con il vice questore Lanzaro. Ma questa volta sono stato chiaro.

**Cosa gli ha detto?**

Però? Però ci hanno lasciato soli. Ci sono

**CLAUDIA ARLETTI**

poliziotti e carabinieri valentissimi ma sono pochi. Il vertice non c'è. Nessuno ci protegge. I limiti li hanno mandati a piantonare il municipio, la questura e la casa ma dei carabinieri. No? Niente.

**Scusi, nemmeno lei allora ha la scorta?**

Quale scorta? Ce l'ha uno solo di noi soltanto uno. Fra quelli che hanno parlato. Gli altri si arrangiano.

**Ma lei ha ricevuto minacce?**

Minacce. Ce ne sono sempre. Dicei anni fa ci hanno provato con i miei villini. L'anno scorso un camion della mia azienda è saltato per aria. Ma vedo io non dico che ci vuole tanto blindato. Cioè l'aiuto blindato è inutile se non c'è la presenza massiccia delle forze dell'ordine. E a questo punto secondo me ci vuole un poliziotto davanti a ogni negozio.

**Signor Alessi, ha paura?**

Io faccio come gli altri. Lascio dal mio mobilificio e per andare a casa scelgo sempre per strada diversa. Cambio l'auto, mi arrango. Però faccio tutto quello che devo fare. Se devo andare a Callianissetta, ci vado e sto attento.

**E la sua famiglia? Che le dicono a casa?**

Ho una figlia che abita a nel Veneto diciamo. L'altra sera ha sentito in televisione dell'omicidio di Giordano. Così mi ha telefonato a casa e mi ha detto: papà, lascia perdere perché lo fai? Anche mia moglie ha

paura, tutti ne hanno. Però io non dimentico cosa mi ripeteva sempre mio padre.

**Cosa?**

Diceva: «Panne lavoro e scuola». Così diceva pane lavoro e scuola. Intendeva dire che abbiamo dei diritti. E scritto anche nella Costituzione, il lavoro è un diritto. E lo Stato ci deve proteggere.

## Il ministro dell'Interno Nicola Mancino assicura: chi denuncia le estorsioni è protetto dallo Stato

ROMA. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino, i commercianti che si oppongono al racket sono nel mirino delle cosche. Lo dimostrano i due omicidi dei giorni scorsi. «Ci sono segnali di un'offensiva nei confronti di chi si sottrae al pagamento del pizzo. Un pizzo che si presenta oggi sotto varie forme», ha detto il ministro ai giornalisti sull'aereo che lo portava a Reggio Calabria dove ieri pomeriggio era in programma una riunione del comitato interprovinciale per la pubblica amministrazione. «A commercianti che accusano lo Stato di non garantire protezione a chi denuncia il racket Mancino risponde: «La vigilanza è sempre stata assicurata a chi collabora con la